

## GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani  
e il dialogo tra le religioni*

## GRUPPO SAE DI TRIESTE

*Segretariato Attività Ecumeniche*

# **LA CHIESA AVVENTISTA SULLA RESURREZIONE**



Lunedì 4 gennaio 2021 è proseguita la riflessione del Gruppo sul tema scelto per l'anno "Credo la resurrezione dei morti". A portare il contributo avventista è stato il pastore Michele Gaudio in un incontro che si è svolto presso la Chiesa metodista di Scala dei Giganti. La Chiesa

avventista, ha spiegato Gaudio, ha un visione del *post-mortem* che si differenzia da quella della Chiesa cattolica, ma anche in parte da quella delle Chiese protestanti. Essa è basata su di un'antropologia elaborata in base a numerosi passi veterotestamentari [primo punto]. Già Genesi 2, 7 ci offre una visione dell'uomo sì tripartita nella sua origine in corpo, anima e spirito, ma da cui si evince che l'uomo non "ha" un'anima, bensì "è" un'anima. Dice il testo biblico: «Allora Dio, il Signore, prese dal suolo un po' di terra e, con quella, plasmò l'uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo diventò un'anima vivente». Nel testo è completamente assente la visione greca, elaborata in particolare da Platone, di un'anima (immortale) separata dal corpo (visto come qualcosa di negativo). Sembra che anche la Chiesa di prima della Riforma abbia tardato a sposare la tesi dell'immortalità dell'anima, definitivamente affermata soltanto nel 1513 nell'ambito del V Concilio Lateranense (1512-1517). D'altra parte, la concezione di un'anima che perdura dopo la morte del corpo è assente anche in Ecclesiaste dove, al capitolo 9, versetti 5-6 si dice: «I vivi sanno che devono morire. Ma i morti non sanno proprio niente, non

ricevono nessuna ricompensa perché sono dimenticati da tutti. L'amore, l'odio e le passioni umane finiscono con la morte. I morti non parteciperanno più a quello che si fa in questo mondo». Una visione sancita anche da Daniele 12, 13: «E tu, Daniele, sii fedele sino alla fine. Allora ti riposerai e poi ti alzerai per ricevere alla fine del tempo la tua ricompensa». Sono letture che confermano la visione antropologica seguita dagli Avventisti di un uomo che, quando muore, si addormenta in attesa della resurrezione finale.

Ma cosa insegnano Gesù e San Paolo nel Nuovo Testamento [secondo punto]? Un passo fondamentale per capire la concezione che Gesù ha della morte è quello relativo alla morte e resurrezione di Lazzaro (Giovanni, capitolo 11). Al versetto 23 Gesù dice a Marta, sorella del morto: «Tuo fratello risorgerà». E Marta risponde: «Sì, lo so; nell'ultimo giorno risorgerà anche lui». Poi il racconto va avanti senza fare assolutamente cenno ad un'anima immortale – e questo sarebbe stato il momento di dirlo –, tant'è che Lazzaro, quando viene fatto resuscitare da Gesù, non scende dal cielo, bensì viene fatto risalire dalla terra (dov'era addormentato). Più esplicito a riguardo è San Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi (4, 13-18), dove spiega come avverrà la resurrezione (Dio ricondurrà prima coloro che si sono addormentati credendo in lui) al ritorno di Gesù. Ancora San Paolo – in 1 Corinti 15, 51-53 – ci dice da un lato che la resurrezione non è legata al tempo della morte, ma a quello del ritorno di Cristo, dall'altro che i morti resusciteranno rivestiti di incorruttibilità e riceveranno (solo allora) il dono dell'immortalità da Gesù. E ancora San Paolo – in 1 Timoteo 6, 16 – afferma senza mezze misure: «Egli solo [Gesù Cristo] è immortale». Anche qua sarebbe stato il momento di dirlo che l'anima di ogni uomo è immortale, se fosse vero. E invece no. Dall'analisi di questi ed altri testi, e della storia della salvezza tutta intera, scaturisce una visione – conclude Gaudio – in cui l'uomo nell'Eden si è spogliato dell'immortalità di Dio ed è rimasto nudo. Sarà Gesù, al momento della sua seconda venuta, a rivestirlo.

Tale visione trova ulteriore conferma [terzo punto] e la sua naturale conclusione in Apocalisse dove, al capitolo 20, troviamo l'affermazione: «Essi (i giusti) tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni. Gli altri morti

non tornarono in vita finché non furono passati mille anni» (4-5). Poi, dopo mille anni (tempo simbolico), resusciteranno anche i malvagi per venire giudicati e condannati per l'eternità. I giusti potranno invece contemplare nuovamente il volto di Dio, senza morire («Ma tu non potrai vedermi in faccia e restare in vita» aveva detto Dio a Mosè in Esodo 33, 20): risvegliati e rivestiti di incorruttibilità.

Alla relazione del pastore, è seguita una vivace conversazione in cui si sono fraternamente confrontate le differenti visioni in particolare cattolica e protestante, sempre sulla base delle Sacre Scritture.

Trieste, 11 gennaio 2021

*Tommaso Bianchi*